

« Fra i grandi Santi della Chiesa di Dio che, in un modo o nell'altro, affermarono il dogma della Regalità di Cristo, ne ricorderemo qui uno solo: S. Alfonso.

L'ultima opera della feconda penna di questo santo Dottore, pubblicata nel giugno del 1777, portava per titolo: *Fedeltà dei Sovrani* e una copia ne fu fatta pervenire alla maggioranza dei Sovrani allora regnanti. La più grande rivoluzione della storia doveva scoppiare dodici anni dopo, e le parole del santo vegliardo contenevano un solenne e profetico ammonimento.

Egli ricordava ai principi della terra che l'uomo che non teme il suo Dio, non teme neppure il suo Re, e che invece il suddito fedele al suo Dio, sarà fedele anche al suo Re; egli dimostrava che il peccato — ribellione a Dio — è la vera causa delle rivoluzioni, e che quindi i governanti non possono meglio assicurarsi l'affetto dei sudditi e premunirsi contro le rivoluzioni che promovendo la giustizia, la virtù, la religione, in una parola, facendosi campioni della causa di Dio.

Il suo ammonimento trovò il mondo sordo, come dimostra troppo chiaramente la storia successiva: i *diritti dell'uomo* diventarono la bandiera del mondo, e i diritti di Gesù furono dimenticati, ignorati, negati ».

P. G. CARR, C. SS. R.

(1) P. Giovanni Carr, C.S.S.R.: *Gesù è tutto*, Torino, 1932, p. 131.

Inno popolare al Cuore Eucaristico di Gesù

L'infaticabile Organista e Maestro di Cappella della Basilica di Pompei Comm. G. Fugazzola ha composto l'Inno dell'Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù su versi del M. R. P. A. Freda, C. SS. R. La composizione squisita vendesi presso la Casa Ed. S. Alfonso: ogni copia costa L. 0,60.

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)



SOMMARIO

Pare proprio S. Alfonso... — Volontà del Papa volontà di Dio — Eco del nostro studentato — Agli amici benefattori devoti di S. Alfonso e ammiratori della sua opera — I propositi del Ven. Emmanuele Ribera, C.S.S.R. — Festa del Corpus Domini — Cronaca della Basilica — Assistenza prodigiosa di S. Alfonso — In memoriam...

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 6 — Benefattore : L. 10

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto
corrente nel Numero 6/9162, intestato alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGAMI

Contributo ordinario

2851 - 728 - 2890 - 1350 - 2090 - 2301 - 265 - 237 - 2869 - 869 - 2062
2338 - 919 - 1261 - 190 - 1394 - 2373 - 632 - 762 - 2874 - 2436 - 2108.

Contributo benefattore

Amalia e Agnesina Villani, Caterina De Toma, Antonietta Giangiacomo,
Bianca Nebbia Stile, Raffaels Del Sorbo, Annunziata Rossi, Maria Buon-
giorno, Anna Albanese fu Luigi, Trifomena Ruocco Parlato, Alfonso Cala-
bresi fu Carmine, Rosa Infante Cuomo, Carlo Marciano, Maria Conte,
Giuseppe Frascarelli di Ferd., Maria Tuffili.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

LUGLIO 1942 - XX

NUM. 7

PARE PROPRIO S. ALFONSO...

La persona scarna e minuta leggermente incurvata, lo sguardo sempre modesto e rivolto al suolo, l'inalterabile serenità e mitezza di carattere davano al Canonico Gennaro de Rosa, penitenziere del Duomo di Napoli, parecchie linee di somiglianza con lo zelantissimo Dottore. Quando negli anni inoltrati indossava durante le funzioni solenni gli abiti pontificali con la mitra su la fronte pallida ed il pastorale nella mano diafana, il popolo s'incantava a guardarlo ed usciva naturalmente in questa espressione pittoresca: *Pare proprio S. Alfonso...*

Gli spettatori intuitivi non intendevano porre in rilievo soltanto la somiglianza somatica, che in fondo conta poco: non si arrestavano alla superficie e andavano al di là della facciata. Nella loro ingenua esclamazione lodavano sopra tutto la somiglianza spirituale. La quale ci era ed erompeva con generale ammirazione dalla condotta laboriosa e penitente, come dimostrano con ampiezza le deposizioni canoniche del Processo Informativo, iniziato nel 1910.

Gennaro de Rosa nacque a Napoli in una chiara giornata di giugno del 1823, vigilia di S. Pietro: fu battezzato nella popolarissima chiesa parrocchiale di S. Maria delle vergini, dove nel settembre del 1696 fu battezzato S. Alfonso. Buon auspicio: il più santo dei napoletani gli veniva incontro sin dal fonte battesimale e gli si offriva come protettore ed esemplare. E l'incontro doveva durare fruttuosamente per tut-

ta la vita, particolarmente dopo il Sacerdozio raggiunto nell'Ascensione del 1847.

Nel periodo degli studi teologici il de Rosa ebbe occasione di conoscere meglio S. Alfonso nella santità e nella ricca dottrina, subendone un fascino più profondo, che lo stimolò a seguirne con nuovo ardore le orme di semplicità e di mortificazione. Si sforzò in pari tempo, nel suo entusiasmo giovanile, di ereditarne i santificanti amori per Gesù Sacramentato e la Madre divina. In seguito non si discostò da tale programma: l'intensificò solamente, camminando coraggioso dietro gli esempi del suo amatissimo Maestro, di cui celebrava con giubilo gl'insegnamenti salutarì.

Il 26 settembre del 1879 prendeva possesso della parrocchia di S. Maria degli Angeli alle Croci ed avvinse subito tutti col suo amabile zelo. I tuguri come i palazzi si avvidero senza indugio della luminosa carità evangelica del Rev. de Rosa. Riservò tuttavia le più soavi sollecitudini del suo cuore per i poverelli, gl'infermi e i moribondi, che assisteva con eroica abnegazione.

Il 1 marzo del 1885 venne eletto Penitenziere maggiore della Cattedrale. Si apparecchiò all'ufficio delicatissimo, studiando le Opere di Teologia morale e mistica di S. Alfonso, per attendere con sicurezza e slancio alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Con tal modello sentivasi in ottima compagnia e poteva accingersi al lavoro con la speranza di un premio immortale. Umile e desideroso di sacrificarsi andò a prender posto in un vestito professionale, situato sotto le quiete arcate angioine del Duomo, e vi restò come vigile sentinella, fedele alla consegna. Brillarono tosto due note: serietà e dolcezza, che attirarono ai suoi piedi un numero straordinario di penitenti di ogni classe sociale.

Mons. G. Petrone ha osservato nella biografia stesane con affetto: « Il metodo che il de Rosa tenne nella direzione delle coscienze è manifestato chiaramente dai suoi studi prediletti: è lo stesso metodo del Santo suo modello e col quale ebbe comune il fonte battesimale: S. Alfonso de Liguori. È la scuola napoletana ch'egli segue con amore e diligenza assidua, senza trascurare altri studi più recenti e seguendo passo passo le ultime disposizioni della S. Sede. L'opera che rivela il suo metodo ed anche — perché no? — la serietà dei suoi

studi è quella che pubblicò appunto tre anni dopo la sua nomina a Penitenziere maggiore e che tanto bene ha fatto al giovane Clero per il ministero delle confessioni. Egli cioè ristampò *Istruzione e pratica per i Confessori* di S. Alfonso, corredandola di opportunissime e succose note e riordinando i sommari con criterio più razionale e con le risposte alle questioni... » (G. Petrone, D. Gennaio de Rosa, Napoli, 1912). Nella prefazione del libro il de Rosa notava: « Decoro della Chiesa ed in modo speciale della nostra Napoli sono i due larghi fonti di dottrina rivelata l'Angelico S. Tommaso e il Dottor S. Alfonso de Liguori: il primo soprattutto per la scienza speculativa, il secondo per la pratica. Un Ecclesiastico che posto a fondamento lo studio delle sante Scritture volgesse l'animo allo studio della Somma di S. Tommaso e alle Opere morali del dottore S. Alfonso de Liguori, potrebbe addivenire veramente dotto. » E lagnavasi che troppe pubblicazioni moderne hanno stornato gli studiosi dai fonti abbondanti, chiamandoli a lambire gli scarsi rigagnoli! Egli bevve immediatamente ai fonti e riuscì a dissetare gli spiriti avidi di luce e di perdono, accorsi a lui con fiducia.

Questa perla del Capitolo Metropolitano, porto di anime smarrite nel dubbio ed ancora di cuori fragili sbatutati dalla violenza delle tentazioni, compiva la sua giornata di fatica nell'alba grigia del 28 febbraio del 1905. Moriva povero; per dare da mangiare ai bisognosi aveva venduto persino le fibbie d'argento, che portava come Canonico. Distrusse anche i suoi scritti intimi. Raddoppiò la preghiera: cercò isolarsi per inabissarsi in Dio... Due giorni prima di morire disse alla nipote Amalia: « Vado a licenziarmi con la Signora Mennillo. » Quella attonita soggiunse: « E che, zio, partite? » Non rispose... La sera seguente ritirandosi in camera scandì commosso: « Stanotte avrete una burrasca. » Amalia non comprese: il cielo era sereno, ma il linguaggio misterioso.

La burrasca era la morte: D. Gennaio de Rosa, colpito da un attacco cerebrale, si spegneva a 82 anni e partiva tranquillo per il Paradiso con il suo protettore e maestro S. Alfonso.

Volontà del Papa Volontà di Dio

Questa famosa espressione cadde dal labbro di S. Alfonso in un giorno di grandissima angustia morale. Non faceva in quel momento della retorica, che osteggiò sempre, come ci informano i suoi attenti biografi. Fu sempre col Papa in quel clima religioso del secolo XVIII così buffamente regalista: né le lusinghe né le minacce lo spostarono un millimetro dal suo attaccamento filiale al Vicario di Cristo.

Un giorno disse: «Parlandosi della potestà suprema del Papa, io son pronto a dar la vita per difenderla; perché, tolta questa, io dico che è perduta l'autorità della Chiesa.» In altra occasione esclamava: «Poveri noi se non avessimo il Papa! Il Papa solo può manifestarci sicuramente la volontà di Dio!» Non erano chiacchiere queste sfuggitegli tra il fervore conciliato dalla bonaccia: quelle frasi maschie nutrivano il suo spirito e illuminavano come stelle il sentiero della vita: erano norme fondamentali che gli davano l'orientamento intimo, indirizzandolo alle vette della perfezione.

Quale eroismo dimostrò S. Alfonso nell'accettare l'episcopato! Tentò tutte le vie per sfuggirlo: la croce vescovile sembravagli cadere addosso come una montagna gigantesca. La sera del 19 marzo del 1762 giungeva a Paganì da Napoli un corriere con le lettere pontificie. Prima di aprirle il P. Mazzini esortò il Fondatore a dire un'Ave Maria. Egli piegò le ginocchia e si mise a pregare, ma col viso tutto sconvolto. Allora il P. Mazzini gli fece conoscere la formale volontà del santo Padre, che manteneva la nomina di lui al vescovado di S. Agata. «Dove son le lettere? vediamo se non c'è modo d'interpretarle.» E dopo averle lette, alzò gli occhi al cielo, ripetendo: «Gloria Patri! poiché il Papa vuole che io sia vescovo, io voglio esser vescovo. Volontà del Papa volontà di Dio!»

Nel 1773, quando apparve il Breve con cui Clemente XIII

sopprimeva la Compagnia di Gesù, teneramente amata da S. Alfonso, questi già vecchio fu atterrito: senza parola né moto cadde in ginocchio quasi colpito da fulmine. I suoi lineamenti rivelavano le impressioni interne. Adorò in silenzio per alcuni istanti i giudizi di Dio manifestati dall'atto del Pontefice: poi alzando la voce soggiunse: «Volontà del Papa volontà di Dio!»

Nel 1780, nella terribile crisi dell'Istituto Redentorista, in cui Pio VI prendeva la decisione di spogliare il Fondatore dei suoi diritti, Alfonso curvando la testa più di quello che non la tenesse abitualmente, preferì soltanto: «Io voglio solo Dio: basta che non mi manchi la grazia di Dio. Il Papa così vuole, benedetto sia Dio.» Se alcuno permettevasi in sua presenza commentare la disposizione pontificia, gli spezzava la parola sulle labbra, dicendo: «Il Papa così ha stimato: benedetto sia Dio. Volontà del Papa volontà di Dio.» Difendeva davanti a tutti la condotta del Papa con lodevolissima abnegazione. Ai suoi missionari non si stancava di ripetere: «Non tocca a noi esser giudici. Chi ci fa giudici tra noi e il Papa? Caliamo la testa ed ubbidiamo. Bisogna ubbidire e non fare interpretazioni ai suoi comandi: ricordatevi sempre: Volontà del Papa volontà di Dio!»

Un'espressione da rammentare, un esempio da non dimenticare nel corrente Giubileo episcopale di S. S. Pio XII... L'insegnamento pratico del Dottore zelantissimo ravvivì la fede nella persona augusta del Successore di S. Pietro, accresca il nostro amore. Pio XI osservava nel 1931: «Per essere cattolici veri e buoni e non cattolici di falso nome e non di quelli che nella grande famiglia che è la Chiesa col loro modo di parlare e di agire affliggono il cuore della Madre e del Padre, non c'è che un mezzo, uno solo, ma indispensabile e insurrogabile: ubbidire alla Chiesa ed al suo Capo e sentire con la Chiesa e col suo Capo.»

ÈCO DEL NOSTRO STUDENTATO

CELEBRAZIONI ALFONSIANE

I giorni 5, 6, 7 giugno sono stati dedicati dal nostro Ateneo allo studio della Persona e della Dottrina del N. P. S. Alfonso.

Relatore della prima giornata di studio il P. C. Candita, professore di S. Scrittura. Pose in rilievo il « Dono soprannaturale della Pietà » come elemento animatore dell'attività letteraria di S. Alfonso. La Pietà soprannaturale ci fa sentire in intima comunione con la famiglia celeste. E S. Alfonso, nel comporre, è sempre compreso dalla soave idea della paternità di Dio, della fraternità del Verbo incarnato e della Maternità della Vergine. Dal dono della Pietà il Relatore faceva fluire quella costante nota di semplicità e di sana affettuosità, che mai si smentisce nella vasta opera del Santo: Egli tratta, anche dei più grandi misteri come di cose care di famiglia; ed è necessario scrivere con semplicità ed amore.

Seguiva una discussione sulle relazioni tra il dono della Pietà e quello del Timore nell'opera del Liguori.

Nella seconda giornata di Studio il Relatore del giorno, P. D. Barilla, professore di Filosofia, ci interessava alle grandiose concezioni storiche di S. Alfonso, quali appaiono dalla sua opera: *La condotta ammirabile della divina Provvidenza in salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo*. E, inserendola nella stessa attività apostolica del Santo, ne faceva risaltare il carattere di Teologia della Storia. E nello stesso giudizio del Relatore s'inclinò nel dibattito, che ne seguì tra i Professori e gli Studenti.

Alla relazione lo Studente Meschino faceva seguire una comunicazione sul concetto di divina Provvidenza nell'opera: « *Verità della Fede* », riassumendone gli argomenti e illustrandone il modo di refutare le obiezioni.

Domenica mattina si ebbe la terza riunione. Alla presenza del M. R. P. Provinciale, il Rettore del Collegio P. Ambrogio Freda, professore di Teologia morale, affermò l'autorità di S. Alfonso nelle questioni morali, desumendola dalle caratteristiche intrinseche della sua opera di Teologia morale e

sottolineando il tenore dei diversi documenti pontifici, che importano una particolare approvazione positiva del pensiero Alfonsiano. Si augurava inoltre che la stima, che nutrono i Moralisti per il Dottor massimo della Morale, sia fatta un po' più di reale adesione alle sue dottrine.

Il P. Piscitelli richiamava la nostra attenzione sopra un'altra caratteristica della Pietà Alfonsiana: *Pietà Liturgica*, anche se tra le sue anticipazioni e l'attuale sviluppo della vita liturgica si sia fatto del cammino.

Il M. R. P. Provinciale concludeva le sedute di studio, auspicando un sempre crescente entusiasmo nei Giovani per lo studio della dottrina alfonsiana, particolarmente morale, che si rivela l'unica adeguata per la rinascita del senso cristiano della vita, come Egli aveva avuto occasione di ascoltare anche da Ecc.mi Presuli.



Questi tre giorni di studio furono coronati nel pomeriggio di domenica, 7 giugno, da una brillante Accademia musico-letteraria. In fondo alla grande aula, da un armonico tabernacolo, puro gotico italiano, dominava la statua del Santo Dottore tra fiori e luci. Il P. Rettore diede inizio, ringraziando il M. R. P. Provinciale, che aveva voluto rendere più solenne la festa con la sua presenza; ringraziava i R.mi Arcipreti intervenuti, le autorità cittadine e il popolo Santangiolese affezionato a S. Alfonso e ai suoi figli.

Dopo il coro d'Introduzione: *O Doctor optime* del M.^o Praglia, il P. V. Toggia, professore di Teologia, in modo vivo e concreto, tenne una conferenza su *S. Alfonso Doctor salutaris*, facendo risaltare la linea unitiva di tutta la sua attività letteraria, così vasta e varia, nel tendere sempre e dovunque alla salvezza delle anime. E metteva in rilievo il mezzo precipuo, il *gran mezzo* come diceva S. Alfonso, la « Preghiera ». Così veniva delineato ciò che anche nelle relazioni precedenti era apparso: S. Alfonso è eminentemente un Apostolo nel più vasto significato della parola, Apostolo Redentorista. Il che non esclude certo i sussidi delle umane possibilità, ma anzi le potenzia al massimo per rendersi sempre più adatto strumento nelle mani del Divino Spirito, che vivifica la Chiesa.

Seguiva il programma musico-letterario. Attraverso le

modulazioni di note e di versi l'animo dei giovani Studenti manifestava gli interni sensi di affetto filiale verso il Padre. E non erano espressioni soltanto dei sentimenti individuali, poiché essi si rendevano interpreti di tutta l'umanità travagliata, chiedendo al Padre che non solo per essi, ma per tutti, brilli la luce delle sue dottrine; che non solo per essi, ma per tutti interponga la sua mediazione potente, affinché la Chiesa trionfi, la Patria sia vittoriosa e la Pace Romana imperi sui popoli.

Una parola di plauso ben meritato vada al professore di canto P. Fusco e al coro che si prodigò in cinque canti, interpretandoli con competenza e gusto, e agli eleganti poeti ricchi di intuizioni liriche affettuose.

Alla fine il M. R. P. Provinciale con efficace parola encomiava quanti avevano concorso alla riuscita dell'Accademia e ringraziava gli intervenuti esortando ad operare la propria salute secondo gli insegnamenti di un sì gran Santo, giustamente appellato: *doctor salutis*.

IL CRONISTA DEL COLLEGIO DI STUDI

AGLI AMICI BENEFATTORI DEVOTI DI S. ALFONSO

E AMMIRATORI DELLA SUA OPERA

In Aprile i lettori di questa Rivista appresero il grave disastro che colpì la nostra Casa di Studi filosofici e teologici il 25 febbraio del corrente anno. La dolorosa crudeltà della realtà forse non fu sentita dai lettori, che furono piuttosto come rapiti dietro la immaginosa fantasia del cronista; ma, purtroppo, viviamo una realtà assai dolorosa e dura. La nostra Comunità di una sessantina di persone ha dovuto per quattro mesi abitare un locale sfinestrato e quindi aperto a tutti i venti e a tutte le tempeste.

Ci siamo illusi di potere rimediare tamponando alla meglio la costruzione rimasta in piedi, rimettendo a tempi migliori i lavori di riedificazione necessari sì ma non stimati urgenti. I tecnici invece ci hanno fatto discendere dal campo dei sogni: la statica del restante fabbricato (che rimonta al 1700) non permette affrontare una invernata se non viene rinsaldata dalla ricostruzione integrale della parte crollata, previe le ulteriori necessarie demolizioni.

Non è dunque un lavoro facoltativo, al quale sarebbe delittuoso andare incontro in questi tempi di massima economia nell'interesse nostro e della Nazione, ma è una necessità dura e dolorosa.

Nelle attuali strettezze dobbiamo affrontare una spesa di costruzione che supera le trecentomila lire!

Abbiamo trovato e troviamo ancora larga comprensione nelle Autorità Provinciali e locali, affettuoso interessamento, come di cosa di famiglia, da parte del Comm. Giulio Imperlino, Direttore delle Corporazioni, e degli Ingegneri Satriano e Ricci: vada loro, anche dalle colonne di questa Rivista, l'espressione rinnovata della nostra imperitura gratitudine.

Ci commosse la generosità delle buone operaie e dei cari operai di S. Angelo, che offrono alcune giornate di lavoro gratuito; e ci è doveroso ringraziare quanti ci hanno fatto avere la loro offerta in danaro.

Col prossimo numero il Direttore della Rivista gentilmente ospiterà il primo elenco degli oblatori, che nei numeri successivi sarà seguito da altri. Non è soltanto nelle colonne di questa Rivista ma è nel Cuore di S. Alfonso che ci auguriamo di scrivere molti e molti nomi: i nomi di quanti ci verranno incontro con la loro fervida preghiera e la loro offerta generosa.

Confidiamo assai nell'aiuto del Signore e nella generosità dei buoni. Le offerte siano direttamente inviate al sottoscritto

P. RETTORE DEL COLLEGIO DI STUDI

PP. REDENTORISTI

S. ANGELO A CUPOLO (BENEVENTO)

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXV. La mortificazione della gola.

Sommario. *Necessità del digiuno — Proponimenti — Il primo passo nella vita spirituale — L'astinenza è dono grandissimo di Dio. — Genera la sapienza e lo spirito di orazione — L'ingordigia causa molto male.*

« Si deve abbracciare il digiuno corporale, diceva S. Angela Merici, come cosa necessaria, e come mezzo e via che conduce al vero digiuno spirituale, per il quale tutti i vizi ed errori della mente si troncano » (Vita, lib. 2, c. 15).

Quantum cibi sumendum sit animo libero ante mensam praefinitas, et si tegula tentaverit ex statuta mensura aliquid subducto (Bona, horolog. ascet., c. 1).

Il mercoledì, venerdì e sabato, e tutte le novene mangerò in ginocchioni, con fare mattina e sera le croci (*con la lingua per terra*) in refettorio, e in tutti questi giorni lascerò le frutta. In una pietanza della mattina metterò centauro o altra erba amara. Il sabato e tutte le viglie della Santissima Vergine farò il digiuno in pane ed acqua.

Nei tempi stabiliti per la refezione mi porterò con la maggior parsimonia possibile, talché se non potrò imitare S. Andrea d'Avellino — il quale confessava che si sentiva venir meno per la debolezza e poco cibo che prendeva — sempre tuttavia lascerò alcun poco di qualunque vivanda, e qualche volta taluna rimanderò totalmente intatta, né mai uscirò da tavola pienamente satollo, ma con appetito e capacità di cibarmi anche più. Nei giorni nei quali si danno più di due piatti, lascerò la terza parte di ogni vivanda, per mantenermi dentro la misura del cibo consueto.

Non assaggerò mai dolci di zucchero, e venendo a tavola alcuna vivanda squisita, come paste dolci e altre cose delicate, le lascerò con bella maniera mangiandone un poco.

Non prenderò mai sale alla mensa, né userò aromi e simili delicatezze per rendere qualche cibo più saporoso; anzi starò attento a togliere ogni condimento superfluo, come praticava il P. Ippolito Durazzo della Compagnia di Gesù.

Ogni giorno a tavola farò cento mortificazioni nel mangiare, diverse dalle già dette: mettendo tutto l'impegno nel tenere mortificato il senso della gola per potere far profitto nelle virtù: come diceva S. Angela Merici: « Siccome la gola fu l'origine di tutti i nostri mali, così il digiuno e l'astinenza conviene che sieno il principio e il mezzo di tutti i beni e profitto nostro spirituale » (Vita).

Le primizie dei frutti le offrirò a Dio senza mangiarne, e sempre degli altri ne lascerò alcuno a cui maggiormente inclina il proprio gusto.

Propongo di lasciare il formaggio nel venerdì per divozione alla Passione del Signore, e nel mercoledì per ossequio alla Madonna.

Sarò parco in bere il vino, e procurerò che sia sempre la metà di acqua e piuttosto più che meno, imitando S. Filippo Neri, che nel vino metteva tant'acqua, che piuttosto si doveva dire acqua avvinata che vino innacquato.

Non beverò mai fuori dei pasti, non ostante qualsiasi arsura, o apparente necessità — eccettuati quei giorni nei quali dovrò predicare — e qualche volta potrà anche in tali giorni mortificarmi, ad imitazione del Vener. D. Innico Caracciolo, Vescovo di Aversa, come si legge nella sua vita.

* * *

Quello che segue è scritto in margine del proposito.

Discorrendo col P. Bernardo Clausi dei Minimi, sulle mortificazioni, e dicendogli che io non potevo imitare quelle di s. Francesco Regis, e nemmeno le sue fatiche, mi disse che io dovevo usare moderazione, senza angustiarmi per questo.

Userò nondimeno un'esatta moderazione nel mangiare, tenendomi lontano da tutte le delizie dei cibi, perché questo è il primo passo che si deve fare nella vita spirituale.

Haec est secundum traditionem seniorum prima pugna, quam devincere nos oportet (Cassian., lib. 5 instit.).

Poiché mortificato il gusto, ed alleggerito il ventre dei cibi superflui, si rende l'uomo spirituale, più atto alla considerazione delle cose celesti, più pronto all'orazione, madre di tutte le virtù, più disposto a praticare l'arduo di esse. Onde disse Feo, uomo grande, che la temperanza era « *sacrificetum maximum* » e Teodoro « *conscientiae margaritam* »: quasi che questa, risplendendo come una preziosa margarita, illumina l'ecclesiastico all'acquisto di tutte le virtù.

Perciò come la perfezione è dono di Dio, chiamò Clemente Alessandrino l'astinenza dono grandissimo di Dio, perché da essa si sale come primo fondamento alla cima della perfezione: *Est maximam donum, quod munifica Dei manus tribuere homini solet.*

L'astinenza cagiona sapienza grande, dice S. Basilio: *Selutium legislatores sapientes facit.* Fa savi gli uomini per dar legge agli altri. Perché siccome la gola e il riempimento del ventre generano fumi, che andati al cervello confondono il giudizio — anzi il troppo vino ne fa perdere l'esercizio — per contrario la temperanza e l'astinenza, minorando quei fumi lascia il giudizio perfetto, e pieno di prudenza. Onde disse S. Isidoro Pelusiota: *Sobrietates facit homines, ingenii acumine et corporis valetudine, ceteris omnibus superiores* (Lib. 2, epist. 57).

Persuadetevi che infino a tanto non praterete questa mortificazione sarete privo dell'orazione, come scrive Benedetto XIV: *Si desit carnis et corporis mortificatio, difficile admodum est ut contemplationi via aperiat* (De Canoniz., lib. 3, cap. 38).

Perciò il P. Fiaminio Ricci premeva che si mantenesse in ogni vigore la mortificazione della gola. Ed una volta non so chi di Congregazione gli chiese di andare a ricrearsi ad una vigna della casa, per essere, come diceva, tempo dei fichi: gli diede per risposta: «Oh! povero Cassiano! e pure chiaramente insegna, e dice che il primo vizio che deve vincere e superare l'uomo nel conflitto spirituale sia quello della gola». E rivoltosi a chi chiedeva licenza disse: «Andate, andate.» Ma quegli, riflettendo alle parole del Padre, non ebbe cuore di andarci.

Diceva il P. Angelo de Pag: «Questa ingordigia del mangiare è causa di molto male ed all'anima ed al corpo. Si conosce questo, che degli apostoli ed altri discepoli del Signore non si legge che avessero alcuna sorte d'infermità, e così avverrebbe a noi se contenti di poco, raffrenassimo colla sobrietà e temperanza la gola, causa di molti mali, radice e sentina di ogni immondo vizio; né vi sarebbe bisogno di tanta carne e di tanti condimenti perché i legumi darebbero sostanza di carne, le erbe nutrirebbero più che i pesci, e i frutti conferirebbero più alla sanità che non fanno i volatili; e non occorrerebbero tante medicine; e quel che più importa — e che dovrebbe essere il fine della sobrietà — saremmo più agili nel servizio di sua divina Maestà, come si vede che hanno fatto quelli che tal regola di vivere hanno osservato» (Cron. di S. Francesco, tomo II, lib. 8, c. 42).

(Continua)

FESTA DEL « CORPUS DOMINI »

ALL'OSPEDALE MILITARE RISERVA DI GIULANOVA

Una bellissima cerimonia ha coronato la festa del « Corpus Domini » celebrata all'Ospedale Militare dal Cappellano Militare P. Abbatello D. Domenico.

Non essendosi potuta svolgere il giorno medesimo, data la festa della Sanità, era stata fissata per la domenica seguente.

Alla vigilia del « Corpus Domini » numerosi ricoverati col personale di servizio si accostavano alla Confessione.

Era uno spettacolo edificante vedere questi soldati d'Italia pregare lungamente dinanzi al SS. Sacramento...

Alla domenica tutto l'Ospedale era pavesato a festa. Drappi serici con grandi scritte « Viva Gesù » pendevano dai balconi e dall'ampie terrazze. Giornata luminosissima, splendente, cristallina.

Nel pomeriggio alle ore sei si svolgeva la processione. Innanzi al reparto della chirurgia, parte centrale dell'Ospedale, è stato eretto un grandioso altare. Quivi si sosta per impartire la solenne Benedizione Eucaristica all'Ospedale.

Partecipano al completo il Direttore dell'Ospedale, gli Ufficiali, le famiglie degli Ufficiali. Le venerande Suore, degne Figlie della Carità, che tanto attivamente hanno collaborato con gli ammalati al passaggio trionfale di Gesù Ostia, precedono il Santissimo. Di fianco all'Ostia splendente sono dei ricoverati recanti gigli, mentre da tutte le finestre e terrazze piovono in abbondanza petali di fiori. Un vero trionfo!

In cappella un magnifico discorso del Padre Cappellano Abbatello Don Domenico, oratore eloquentissimo, entusiasma l'animo di questi giovani.

Sono parole chiare, parole di amore e di fede, parole di verità e di speranza che scendono su noi e nelle nostre anime assetate di verità. Guardando il Padre mi sembra un Missionario, uno di quei missionari che hanno passato anni ed anni col Crocifisso a divulgare la fede. Forse così parlava l'Apostolo S. Paolo... La funzione si chiude col canto di « Noi vogliamo Dio ».

Quando esco fuori il cielo mi sembra più vivo, la giornata più bella, il cielo più sereno.

L'apprezzatissima opera che va svolgendo il Padre Cappellano Abbatello Don Domenico è degna di lode, figlio e seguace in tutto di S. Alfonso.

Me l'hanno detto i ricoverati, affinché queste parole venissero stampate e divulgate. E' un'opera di bene, e il più delle volte dalla lettura di queste relazioni si convertono altre anime.

ELIO D'AURORA

GIORNALISTA - SCRITTORE

Cronaca della Basilica

I. Pellegrinaggi

Il libro dei visitatori, posto sul tavolo della stanza delle Reliquie di S. Alfonso, si va sempre più infittendo di firme. È l'indice documentato dell'afflusso dei pellegrini, che accenna a crescere quotidianamente. Tutte le classi sociali si affrettano a salire le scale, che portano alla Cella del Transito: ciascuno lascia commosso il proprio ricordo in calligrafia d'ogni specie, sino a quella... filocaliana. C'è da meditare davanti a certi geroglifici, che nella semplicità rivelano una pia soddisfazione o una dolce speranza. Non è una lista inutile e vana: nello scritto brevissimo scopresi un valore spirituale, un significato non trasecurabile.

Sono pellegrini isolati, venuti da lontane regioni per osservare con maggior calma le memorie alfonsiane: sono gruppi organizzati, giunti dai paesi limitrofi per pregare con l'autore del *Gran mezzo della preghiera*. Si susseguono pacifiche famiglie devote, collegi, associazioni... Un movimento caratteristico di nomi, che attesta la fiamma lucida e vibrante della devozione a S. Alfonso: a questo caro e grande Maestro della vita cristiana.

Maggio e giugno, hanno condotto nella Basilica del Dottore zelantissimo folte schiere di anime: esse son corse qui per apprendere da Lui amore più profondo e slancio più vivo per Maria Santissima e Gesù Sacramentato.

Stogliando rapidamente il registro, incontriamo Parroci, Religiosi, Suore, borghesi: italiani del Continente e delle Isole, persino un Ungherese arrivato da Budapest.

Segnaliamo le *Suore Francescane Missionarie del S. Cuore* della provincia di Udine, le *Terziarie Francescane* di Baronissi, condotte dal P. Emanuele D'Arminio, direttore del T. O. Fr. e guardiano, 126 pellegrini di Salerno e Pontecagnano guidati dal Rev.mo Parroco Michele Corrado, 50 pellegrini della Parrocchia

di S. Alfonso in Maddaloni, accompagnati dal Rev.mo Mons. Antonio Zaza, un pellegrinaggio Napoletano condotto dal Rev.mo Mons. Aurelio Marena, i pellegrini di Piscinola e quelli di Marianella che annualmente vengono a salutare il loro illustre concittadino...

Meritano un rilievo più particolare il *Seminario Arcivescovile* di Salerno e la *schiera infantile* di Scalfati. I bravi Seminaristi, in numero di 82, vennero a prostrarsi con luminosa pietà presso la Tomba venerata di S. Alfonso, concependo saldi propositi pel loro avvenire sacerdotale.

Le bambine di Scalfati, 62, accompagnate dalle Signorine Insegnanti Giuseppina D'Andria e Nina Mola, sotto la direzione del Rev.mo Parroco Dott. Domenico Cannavacciuolo, vennero a Pagani a chiudere il mese mariano, che avevano frequentato con assiduità, secondando il premuroso invito del Papa. All'altare del Santo fecero la Comunione: indi passarono nelle sale adiacenti alla Basilica e le riempirono di canti giulivi con tutto l'entusiasmo della loro età. Prima di partire visitarono le stanze abitate da S. Alfonso e tutte vollero segnare il proprio nome nel registro con un interesse e accuratezza mirabile. Il Rev.mo Parroco, pieno di emozione per quelle ore dedicate a Pagani, seguendo vigile le vispe sue parrocchiane, annotava nel libro dei visitatori: *S. Alfonso, mia gioia: condurre ai tuoi piedi i fedeli della mia Parrocchia; mia speranza: la tua protezione per essi e per il loro povero Parroco.*

II. Funzioni

Con il consueto decoro liturgico e ricchezza di canti si sono svolti i tridui del Sacro Cuore e della Madonna del Perpetuo Soccorso; quello predicato dal R. P. D. Fenocchi e questo dal R. P. R. D'Elia.

Uno spettacolo soave hanno offerto le Prime Comunioni celebrate nella Basilica. Il 31 maggio, festa della SS. Trinità, 85 fanciulle della città e della campagna si accostarono alla sacra Mensa; il 7 giugno si comunicarono per la prima volta 80 maschietti. Due giornate inobliviabili profumate d'innocenza. La Signorina Armida Desiderio con l'attiva collaborazione delle ascritte all'Apostolato della preghiera si sacrificò generosamente nel preparare la doppia schiera infantile all'ora beata della Prima comunione.

ASSISTENZA PRODIGIOSA DI S. ALFONSO

Con la modesta mia offerta (L. 50) tengo a rendere nota una grazia ricevuta dal grande Santo.

Fidanzata del giovane militare Antonio Troiano, che ebbe la sventura quasi contemporanea di perdere la madre e di essere stato, il giorno dopo, attaccato da una pericolosa appendicite, lungamente pregai S. Alfonso per la salute di lui durante il difficile intervento chirurgico, pronosticato gravissimo da note personalità mediche. Per vari giorni egli visse tra la vita e la morte, ma io mai disperai, finché in sogno ebbi la visione che il Santo lo aveva salvato, e così fu.

Prostrata ai suoi piedi lo ringrazio, col Signore, di tanta degnazione.
Cava de Tirreni, marzo, 1942.

Vincenza Santoriello

IN MEMORIAM...



Luce e pace sempiterna a Suor Maria Rosaria del Cuore Eucaristico, Monaca Corista nel Monastero delle Redentoriste di Scala (Salerno), spensasi santamente il 10 maggio scorso. Nel numero antecedente della Rivista (pag. 90 e seg.) abbiamo riportato un profilo della medesima: rimandiamo i lettori al breve cenno per edificarsi nella memoria di questa ardente Apostola del Cuore Eucaristico.

Pagani: Signora Carolina Califano - Falcone, repentinamente passata dal tempo alla eternità. Aveva compiuta la sua missione materna nel santuario domestico con generosa diligenza cristiana. Inaspettatamente volata al cielo per ricevervi il premio immortale, promessa ai fedeli e costanti osservatori del proprio dovere. Gentili fiori di preghiera inondino la sua tomba lacrimata!

Finito di stampare il 2 luglio 1942 - XX

P. ORESTE GREGORIO C. S.S. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagani

LAVORI APOSTOLICI

La stagione primaverile è stata abbastanza feconda di lavori apostolici. I nostri Missionari non si sono risparmiati per ricominciare anime a Dio o per confermarle nei loro buoni propositi.

Con solerzia han faticato per apparecchiare la popolazione all'adempimento del Precetto pasquale: han recato il loro valido contributo tra le fila dell'Azione Cattolica per lo svolgimento della Crociata della Purezza. Il caro mese di Maggio ha intensificato il ritmo della predicazione, dedicata alla glorificazione della Madre divina. Son passati i Missionari Redentoristi per borgate e città, spargendo la dottrina della salute nel loro caratteristico stile popolare.

Tra questi lavori apostolici spiccioli e di occasione meritano speciale menzione le due missioncine date dai Padri residenti nel nostro Collegio di S. Andrea Ionio (Catanzaro), ove veramente non si resta mai in ozio. Dal 20 al 29 marzo han predicato gli *Esercizi spirituali* nella Chiesa parrocchiale cittadina: Istruttore il M. R. P. D. Pirozzi, Rettore della Comunità, e Predicatore il R. P. G. Romano. Il bilancio è stato soddisfacente. Dei 6000 abitanti, in gran parte rurali, quasi un migliaio ha partecipato ciascuna sera alle prediche. Sono state ascoltate circa 3000 Confessioni e distribuite 4000 Comunioni. Alla Comunione generale degli uomini si sono notati 1200 partecipanti, mentre quella delle donne ha raggiunto la cifra di 1500.

Laboriosa è riuscita la Missione fatta nel Santuario di Gimigliano Superiore (Catanzaro) dal 7 al 23 maggio. Tanto l'Istruttore M. R. P. Pirozzi, quanto il Predicatore P. S. Torre e il Rosariante P. G. Romano han dovuto versare molti sudori. La popolazione, dedita a lavori campestri, non si è mostrata entusiasta! Gli uomini sono apparsi freddi. Nelle varie Comunioni si sono contati 200 fanciulli, 250 giovanette, 350 signore, 30 infermi. La statistica non è davvero consolante, se si pensi che la borgata numera 4000 abitanti. I pellegrini scorsi al Santuario han supplito i vuoti, rallegrando con la loro schietta devozione i cuori dei Missionari, che al ritorno sono stati gettati in un burrone, da un cavallo imbizzarrito: grazie a Dio se l'han cavata con piccole ferite e già si accingono a riprendere le pellegrinazioni apostoliche.

IL CRONISTA PROVINCIALE

PRINCIPALI CASE EDITRICI CATTOLICHE

- Alba (Cuneo)** : Pia Società S. Paolo
Assisi (Perugia) : Pro Civitate Christiana
Bergamo : Società Ed. S. Alessandro — Viale Roma, 20
Bolzano : Casa Ed. Athesia — Portici, 41
Brescia : Vittorio Gatti — Via Trieste, 10
Brescia : Morcelliana — Via G. Rosa, 33
Brescia : Queriniana — Via Trieste, 13
Brescia : La Scuola — Via Cadorna, 9
Firenze : Libreria Edit. Fiorentina — Via del Corso, 3
Firenze : Giulio Giannini e Figlio — Piazza Pitti, 19
Firenze : Adriano Salani — Viale dei Mille, 144
Milano : Ancora — Piazza SS. Trinità
Milano : G. Daverio — Via Lupetta, 12
Milano : Romolo Ghirlanda — Via Unione, 7
Milano : Istituto di Propag. Libreria — Via Mercalli, 9-11
Milano : Pro Familia — Via Piatti, 1
Milano : Soc. Ed. Vita e Pensiero — Via L. Necchi, 2
Napoli : M. D'Auria — Calata Trinità Maggiore
Padova : Libr. Ed. Gregoriana — Viale Roma, 13
Roma : An. Lib. Catt. Italiana — Via dei Lucchesi, 21
Roma : Francesco Ferrari — Via dei Cestari, 2
Siena : Ezio Cantagalli — Via Montanini, 34
Torino : Cav. Arneodo G. — Via Garibaldi, 14
Torino : R. Berruti — Via S. Dalmazzo, 24
Torino : Mario E. Marietti — Via Legnano, 23
Torino : Soc. Ed. Internazionale — Corso Reg. Margherita, 176
Venezia : Libr. Emiliana Editrice — S. Agnese, 909
Vicenza : Cav. L. Favero — Piazza SS. Apostoli, 12
Vicenza : Giov. Galla — Via Ces. Battisti

A queste Case Editrici Cattoliche si può aggiungere anche la *Casa Editrice S. Alfonso*, che ha sede in *Pagani (Salerno)*

Anno XIII - N. 8

Agosto 1947 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
 APOSTOLATO
 ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

